

mercoledì 3 e giovedì 4 maggio 2017 - ore 21

## IL LABIRINTO DEL SILENZIO

*(Im Labyrinth des Schweigens)* **Regia:** Giulio Ricciarelli - **Sceneggiatura:** G. Ricciarelli, Elisabeth Bartel - **Fotografia:** Martin Langer, Roman Osin - **Musica:** Niki Reiser - **Interpreti:** André Szymanski, Alexander Fehling, Friederike Becht, Johannes Krisch, Hansi Jochmann, Johann von Bülow, Robert Hunger-Bühler - Germania 2015, 124', Good Films.

*Germania 1958. Nessuno ha voglia di ricordare i tempi del regime nazista. Il giovane procuratore Johann Radmann si imbatte in alcuni documenti che aiutano a dare il via al processo contro alcuni importanti personaggi pubblici che avevano prestato servizio ad Auschwitz. Ma gli orrori del passato e l'ostilità che avverte nei confronti del suo lavoro portano Johann vicino all'esaurimento. È quasi impossibile per lui trovare l'uscita da questo labirinto in cui tutti sembrano essere stati coinvolti o colpevoli.*

La Shoah ha marcato il secolo scorso con un'impronta unica e tragica, influenzando in maniera decisiva i nostri modelli di rappresentazione e particolarmente il cinema. Questa 'influenza' continua a interrogare autori, critici ed esperti e a produrre opere che aiutano a convivere col passato, un passato che non può e non deve passare. E di passato e della sua rielaborazione dice (molto bene) *Il labirinto del silenzio* di Giulio Ricciarelli, regista italiano naturalizzato tedesco, che assume il cinema come metodo d'investigazione e approccia il soggetto con l'eloquio lento del 'diritto'. (...) Due anni dopo il processo Eichmann a Gerusalemme e vent'anni dopo il processo di Norimberga, ventidue criminali nazisti (soltanto sei saranno condannati all'ergastolo) compariranno davanti al tribunale di Francoforte. Momento capitale nella storia recente della Germania, il 'secondo processo di Auschwitz' apre una fase volta alla sensibilizzazione della magistratura e dell'opinione pubblica sul tema delle colpe e delle responsabilità della Germania durante la guerra. Assumere il proprio passato divenne da allora un dovere morale per tutto il Paese. Teso e appassionante come un *polar*, *Il labirinto del silenzio* svolge una partitura inquisitoria che bracca i cattivi, confronta superiori, gerarchi e subordinati e interroga il silenzio degli aguzzini e quello delle vittime, barricate dietro il loro dolore. Perché il film, attraverso il personaggio di Simon, tratta (anche) l'isolamento dei sopravvissuti, la difficile integrazione in Germania come in Israele, l'impossibilità di dire a chi ignorava l'ampiezza dello sterminio. Ma il film trova le parole, quelle della legge e quelle del Kaddish che Radmann e Gnielka reciteranno per i bambini di Simon lungo il perimetro spinato di Auschwitz. Il silenzio è rotto. (Marzia gandolfi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Mai prima d'ora il cinema si era cimentato con una fase delicatissima della storia tedesca che vide per la prima volta, alla fine degli anni cinquanta, prendere forma un processo giudiziario interno per accertare le responsabilità dei militari nazisti coinvolti nei crimini commessi ad Auschwitz. (...) Il film di Giulio Ricciarelli evita di assumere toni eccessivamente documentaristici proprio per permettere allo spettatore di appassionarsi a una storia che tanto incise sull'identità di un popolo, che, probabilmente, non ha ancora, a tutt'oggi, terminato il processo di metabolizzazione di un evento la cui eccedenza degenerò rovinosamente nella più grande tragedia che si ricordi. (...) Film necessario, dunque, da vedere per confrontarsi con una pagina di Storia poco ricordata. (Luca Biscontini, [www.taxidivers.it](http://www.taxidivers.it))